

Intercettati e denunciati tre ragazzi di Latina che vendevano foto hard usando la rete telematica

## Minori gestivano un sito per pedofili con la linea Internet dell'ateneo di Pisa

I ragazzini erano stati convinti ad effettuare il traffico da due adulti conosciuti via modem che probabilmente li usavano come copertura per non essere individuati. Li minacciavano di toglierli le «chiavi» per l'accesso alla linea dell'università.

### Il rettore: non è colpa nostra

**PISA.** È una doccia fredda sull'università pisana, il caso dei pedofili via Internet che la chiamano in causa. Il rettore dell'Ateneo pisano, Luciano Modica, quando è venuto a conoscenza dell'episodio ha commentato: «Non conosco i termini esatti dell'episodio ma l'Università non ha responsabilità perché tecnicamente offre solo il cavo per Internet». E poi, aggiunge, «non esiste un calcolatore centrale dell'Università che può essere violato. Il ragazzo di Latina ha probabilmente utilizzato il cavo che parte dalla nostra università e finisce negli Usa». Modica ammette di non essere espertissimo di informatica ma si dichiara certo che il motivo che ha spinto i ragazzi all'uso della rete pisana «non sia la potenza. Probabilmente è stata utilizzata la rete dell'Ateneo per non spendere, l'accesso è infatti gratuito». Stefano Suin, direttore di «Serra» (acronimo che sta per Centro dei Servizi per la rete di Ateneo), non è stupito dall'episodio perché «da anni sto inviando lettere al ministero per sapere come comportarsi con i problemi della rete che ormai non sono più tecnici ma sociali».

Nel 1995 Suin è stato uno dei fondatori del Gruppo di Coordinamento delle News in Italia che ha stabilito delle regole precise che impediscono l'accesso ai gruppi che parlano di pedofilia e pornografia ma anche al software coperto dal copywriter. Suin ricorda che soltanto nella rete di Pisa «arrivano dai 30 ai 40 articoli al secondo scaricando giornalmente 4 giga nei computer dell'Università. Una quantità impressionante di informazione che viene verificata automaticamente con una procedura che elimina, tra l'altro, la pornografia». Qui i ragazzi di Latina hanno probabilmente trovato i due interlocutori che hanno fornito l'accesso all'«autostrada» informatica. [Gigi Multatuli]

LATINA. Pedofilia ed Internet un connubio tecnologico che è il triste risultato di un uso criminale della rete delle reti. Un nuovo tipo di reato che sbarca anche a Latina. Il gruppo criminalità informatica dei carabinieri ha infatti scoperto un commercio pornografico per pedofili via Internet ideato e gestito da un trio di minorenni esperti di computer. I tre adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni avevano organizzato un sito internet sul quale riversavano immagini «prese» telematicamente da altri siti all'estero riproducenti scene di amplessi tra bambini e adulti e tra omosessuali. Dunque un sito costruito ad hoc per catturare immagini oscene da altri siti proprio allo scopo di rivenderle ai pedofili. Un'impresa che però non poteva essere partorita solo da tre ragazzi. È le indagini dei carabinieri hanno permesso infatti di individuare la presenza di due persone adulte rimaste sconosciute che hanno consentito l'accesso del computer di base dei tre minorenni al calcolatore presente all'interno dell'Università di Pisa. Lo scopo era evidentemente quello di utilizzare una macchina potente da un pun-

to di vista informatico per poter disporre di una quantità maggiore di immagini da vendere ai pedofili di tutto il mondo. È chiaro che i due sconosciuti, contattati sempre via Internet dei tre minori di Latina, avevano il chiaro scopo di rimanere nell'ombra mettendo in atto il loro piano «indisturbati» o quasi.

Una rapida serie di riscontri sul traffico di informazioni via Internet da parte di questo gruppo specializzato dei carabinieri permetteva, invece, di scoprire quella che in gergo si chiamano «tracce». È proprio grazie a queste tracce che gli investigatori sono risaliti al computer e al relativo sito costruito dai tre giovanissimi.

Lo «scambio» informatico attuato tra i ragazzi e i loro «assistenti a distanza» era semplice: i due sconosciuti, infatti una volta contattati i ragazzi, avrebbero detto loro: «noi vi diamo la linea e le immagini e voi create il sito apposito». Questo consentiva loro di rimanere fuori dal gioco o, almeno questo hanno creduto di poter fare. In più i due avrebbero di fatto ricattato i ragazzi. Se non avessero accettato le immagini erotiche non avrebbero potuto collegarsi

con il computer centrale di Pisa. A quanto risulta dalle indagini ancora in corso da parte dei carabinieri, il trio di cybernauti del sesso aveva realizzato un commercio di immagini analogo su scala minore. Gli accertamenti degli investigatori continuano per stabilire se lo stesso sistema era utilizzato anche in altre parti d'Italia.

Ma fatto ancor più importante è comprendere come i tre ragazzi abbiano potuto accedere al computer centrale dell'università di Pisa. La comprensione di questo particolare ruota intorno alla identificazione dei due «assistenti» rimasti sconosciuti.

Gli interrogatori dei tre ragazzi deferiti presso il Tribunale dei Minori di Roma, potranno probabilmente fornire utili chiarimenti.

In ogni caso quello della pedofilia telematica via Internet resta un universo di cui si conoscono ancora poco tutte le insidie. La facilità di accesso e di uso della rete hanno reso possibile la rapida diffusione del fenomeno anche se non mancano gli strumenti per contrastarlo.

Biagio Genovesi

### Letargia Le vittime via da casa

La letargia dipende da fattori ambientali o è scatenata da altre cause? Per i medici di Corte Mei, a Camigliano, non c'è che un sistema: invitare gli abitanti della località dove, da alcuni mesi si stanno verificando diversi casi di «stupor idiopatico ricorrente», ad allontanarsi dalle proprie case per un periodo di tempo, e verificarne poi le reazioni. Il piano è stato ideato dalla Usl locale ed ha avuto il pieno appoggio del sindaco. Prevede che una persona a famiglia, fra quelle coinvolte dallo strano sonno letargico, si allontani dalla propria casa per almeno due mesi. Si tratta ora di convincere le persone in questione a collaborare.

Artista, vive e lavora a Milano. Tra le sue opere la «carne di bambino in scatola»

## «Ho inventato io "affonda l'albanese"» Antonio Riello: «È un gioco educativo»

Il papà del computer-game: «Voi giornalisti non avete capito, la mia è una provocazione, mi piace giocare con le ossessioni della gente, ma non sono un razzista, non sono un guerrafondaio, non sono un padano».

ROMA. Ed eccolo, finalmente, l'autore di «Italiani brava gente», il sadico computer-game dove pervincere si deve affondare una nave bella carica di profughi albanesi tra le note di «Fratelli d'Italia» e «Osolemio».

Il suo nome è Antonio Riello, la sua professione artista contemporaneo che vive e lavora a Milano.

Signor Riello, perché ha inventato un gioco così sadico e crudele, ci aiuta a capire cosa le è passato per la testa?

«Guardi che io sono un artista, mi piace giocare con la provocazione. Già in passato ho inventato la carne di bambino in scatola...»

Temo di non aver capito bene.

«Masì, carne di bambino in scatola, e poi le urla di un paziente dal dentista da ascoltare in cassetta, le diciassette caramelle di cui una sola - ma lo si scopre solo dopo averle mangiate tutte - è avvelenata. Mi piace indagare i lati più oscuri dell'immaginario collettivo...»

Non le sembra di cattivo gusto aver diffuso il gioco pochi giorni dopo il ritrovamento della nave albanese affondata al largo di

Brindisi?

«Guardi che si tratta di una coincidenza puramente casuale, il gioco era in rete da tempo...»

Si, ma su Internet non se ne trova traccia.

«Evidentemente, dopo la diffusione della notizia il server ha preferito cancellarlo...»

Comunque, diciamo che si tratta di un gioco di pessimo gusto.

«Ma no, non è vero, voi giornalisti parlate di una cosa che non avete visto. Il gioco ha uno scopo esattamente contrario a quello che è stato descritto dai giornali, è educativo, si è un gioco altamente educativo. E libero, chi vuole partecipa e lascia un contributo di dieci dollari. Anzi, le dico una cosa...»

Prego.

«I soldi raccolti saranno devoluti ai familiari delle vittime del naufragio della nave albanese. Così il bordo finanziario l'orfanotrofio...»

Insomma, lei ritiene di essere oltre che un educatore anche un benefattore.

«Ma no, io odio la retorica dell'aiuto e il politicamente corretto,

volvo fare una cosa diversa. E chi ha visto il gioco ha capito che la funzione principale di «Italiani brava gente» è proprio quella di mettere in ridicolo il giocatore che nella raffigurazione ha tutti interi i caratteri somatici del deficiente. In tutto il gioco c'è un eccesso voluto di nazionalismo, dalle musiche agli appelli al «Popolo d'Italia». Le vere vittime di quelle cannonate non sono gli albanesi, ma i giocatori...»

Si, però sono gli albanesi ad affondare.

«Insisto, la mia è una precisa operazione di mimetizzazione, i mie oggetti mostrano una cosa, ma hanno un altro significato. La mia è una operazione corsara, la materializzazione delle ossessioni di molti italiani: la fobia dell'albanese inteso come intruso, clandestino, diverso da respingere a tutti i costi. In una delle schermate iniziali del gioco si può leggere una raccolta di articoli fantosi tipo «Sposa albanese e morte», «Reclusa stuprata da ragazza albanese», «Maestra sodomizzata da ragazzino albanese di nove anni», e potrei continuare...».

No, si fermi pure...

«Ripeto, tutto il gioco mette in ridicolo il giocatore, la mia è una operazione artistica corretta, non volevo provocare. Pensi che quando l'ho presentato ai server hanno capito e non l'hanno bocciato. Insomma, è un gioco da vedere...»

Ma ha pensato agli effetti che scene così crude e violente possono avere sui tanti ragazzini che navigano su Internet?

«Escludo ogni effetto negativo, anche un deficiente capisce che si tratta di un gioco, solo di un gioco. Eppoi mi lasci dire che in giro, sul Internet e sulla tv ci sono cose più morbose. Vogliamo vietare Internet ai minori di diciotto anni, vietare il mio «Italiani brava gente»? Allora dobbiamo vietare anche «Tano da morire», perché è una visione sopportabile della mafia. Ma questo è un paradosso. Posso dire una cosa?»

Faccia pure, ne ha facoltà.

«Non sono un razzista, non sono un guerrafondaio, non sono un padano. Sono solo un artista...».

Enrico Fierro

Nella zona morirono 5 persone nell'82

## Frana sulle Apuane Isolati otto borghi Il blocco sarà fatto saltare con le mine

MASSA. Una frana di massi di grandi proporzioni ha praticamente isolato otto piccoli borghi sulle Alpi Apuane, alle porte di Massa: bloccate un migliaio di famiglie. Una pioggia di enormi macigni, ciascuno dei quali del peso di alcune tonnellate, ha colpito la strada comunale per Casette e quella provinciale per Forno. Due grossi massi sono finiti addosso ad un laboratorio di marmi: gravi i danni ma nessun ferito. Già da tempo la zona, un terreno vergine senza interventi umani, era stata classificata come pericolosa dai geologi. Nel 1982 cinque persone erano morte a Forno per lo smottamento di una colina. Oggi verrà fatto saltare, con le mine da cava, il fronte dove per adesso si è fermata la caduta dei massi. A destare preoccupazione è soprattutto il fatto che il movimento franoso possa proseguire: con effetti imprevedibili, anche perché costituito da grandi macigni. Non sono segnalate interruzioni ai servizi essenziali, ma un masso piombato sulla strada è riuscito a schiacciare una conduttura del gas metano interrata ad un metro e mezzo di profondità: i tecnici hanno reso possibile la rapida diffusione del fenomeno anche se non mancano gli strumenti per contrastarlo.

solo dopo aver avuto l'ok dagli addetti del servizio di avvistamento di eventuali movimenti della frana.

Saranno i techciaioli - cavatori esperti nel far cadere i blocchi di marmo e i massi rimasti pericolanti dopo l'esplosione delle mine in cava - insieme ai geologi a decidere gli interventi urgenti per eliminare i rischi di nuove frane e per liberare dall'isolamento, quasi totale, le circa cinquemila persone che abitano nelle otto frazioni collinari di Massa tagliate fuori dalla frana. Nel pomeriggio di ieri il sindaco di Massa Roberto Pucci si è recato sul posto, dove ha incontrato i geologi e i membri della Cooperativa dei techciaioli per un sopralluogo e per concertare le modalità di interventi. Già questa mattina dovrebbero essere applicate piccole cariche esplosive sotto i giganteschi macigni, per centinaia di tonnellate di peso, che rischiano di precipitare a valle. Il dissesto idrogeologico potrebbe però riguardare l'intera pendice della montagna, con centomila tonnellate di roccia che rischiano di cadere, e che potrebbero arrivare a oltre trecentomila, calcolando altri massi che si trovano a monte e che, pur non essendo stati interessati dalla frana, domani verranno esaminati più da vicino. Per alcuni si sta studiando un sistema di fissaggio alla montagna tramite cavied enormi e speciali chiodi.

La colpa di ragazzi saliti in groppa al leone

## In pezzi una scultura del Duomo di Fidenza Vandali in azione

PARMA. «Quella statua resisteva da otto secoli, era passata incolme attraverso guerre, invasioni e bombardamenti: c'è voluto il gesto di uno sciocco per rovinarla». Sono le parole di monsignor Aldo Aimi, reggente della diocesi di Fidenza, subito dopo aver saputo che un bel pezzo del serpente ghermito dal leone, davanti alla facciata del Duomo, era a terra, in briciole, assieme a un mucchietto di gusci di noccioline. Che cosa è successo? Ieri mattina i carabinieri del centro lungo la via Emilia hanno interpellato sull'episodio il parroco della Cattedrale, don Claudio Melgazzi: la spiegazione più plausibile è che si sia trattato di un incidente, con ogni probabilità avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì. In un primo momento si era pensato anche a un atto di vandalismo, ma l'ipotesi ha perso quota quasi subito.

Capita spesso che comitive di giovani si fermino a scambiare due parole davanti al Duomo e che alcuni partecipino alla conversazione dopo essere saliti in groppa ai due leoni della facciata: qualcuno potrebbe aver staccato un pezzo del serpente nel

tentativo di arrampicarsi. Ciò che colpisce di più, in questa vicenda, è la «frazione» piuttosto disinvolta di un'opera realizzata in pietra arenaria agli inizi del tredicesimo secolo da Benedetto Antelami. «Scultore e architetto tra i più prestigiosi del Medio Evo», chiarisce Lucia Fornari Schianchi, soprintendente ai beni storici e artistici di Parma e Piacenza.

«Domani - aggiunge la soprintendente - effettueremo il primo sopralluogo. Dobbiamo valutare l'entità del danno e quindi decidere il tipo di intervento. Speriamo che sia possibile rimediare, ma di sicuro il pezzo staccato rimarrà più debole». Episodi come questo sono destinati a rinfoculare il dibattito sulla sicurezza. «Eppure - spiega monsignor Aimi - la facciata del Duomo è molto ben illuminata e c'è anche un servizio di vigilanza». «La sicurezza è importante - chiosa la soprintendente - ma la coscienza civica, la consapevolezza di appartenere a un Paese unico sono fondamentali, è in questa direzione che bisogna lavorare».

Osvaldo Scatassi

## Incidente nel Viterbese caccia al pirata

VITERBO. Il presunto responsabile del gravissimo incidente stradale avvenuto l'altra sera intorno alle ore 21, sulla statale Nepesina, alla periferia di Civita Castellana, nel quale hanno perso la vita due donne e sono rimaste ferite altre tre persone, è stato identificato dai carabinieri ma, al momento, di lui si pers ogni traccia ed è attivamente ricercato. Questi era al volante di una Peugeot 205, che ha tamponato violentemente una Fiat 126, finita a sua volta contro una Ford Fiesta che sopraggiungeva in senso contrario. Nell'incidente sono morte Ornella Tarducci, 44 anni, sposata e madre di due figli, impiegata al comune di Civita Castellana, e la collega Antonella Monetini, di 41 anni, anch'essa sposata e madre di una ragazza. Insieme alle due viaggiava anche Giovanna Cavalieri di 42 anni, rimasta gravemente ferita. Le condizioni di quest'ultima sono lievemente migliorate nel corso della notte. Ugualmente feriti, ma in maniera meno grave, gli occupanti della Ford Fiesta.

Il leader radicale accusato di detenzione di sostanze stupefacenti e induzione all'uso

## Arresti domiciliari per Pannella e sei antiproibizionisti Distribuiscono bustine di hashish nel centro di Roma

Alla fine sono scattati gli arresti domiciliari per Marco Pannella e altri sei militanti della sua lista. Lo ha disposto il magistrato contestando l'accusa di concorso in detenzione di sostanze stupefacenti e cessione gratuita per induzione all'uso. Quella di ieri a largo Goldoni a Roma è stata la quarta distribuzione di hashish promossa dalla Lista Pannella nella capitale, la quinta in Italia, considerando che il 20 ottobre scorso a Milano sono stati identificati e accompagnati in questura Rita Bernardini e Lucio Bertè, che avevano distribuito bustine di hashish in piazza della Scala. Poco prima delle 22 Marco Pannella e Rita Bernardini sono usciti dagli uffici della questura dove sono stati disposti per loro gli arresti domiciliari. Pannella prima di entrare nell'auto della polizia per essere accompagnato a casa ha detto: «Voglio dire solo una cosa, mi vergogno di essere un giornalista italiano, non allegherò mai più questa mia posizione. Da questo momento sono dimissionario».

Spiegando la frase polemica, Pannella ha detto di riferirsi ai telegiornali e ai giornali «perché sanno scrivere solo quando un cane morde un uomo designato dal potere» contestando così la scarsa attenzione rivolta dagli organi d'informazione al significato della sua manifestazione di «disobbedienza civile» con la distribuzione di hashish per ottenere la legalizzazione delle droghe leggere. Rita Bernardini, anche lei agli arresti domiciliari, si è detta «soddisfatta» dell'arresto anche se «avrei preferito - ha aggiunto - il carcere». La dirigente della lista Pannella ha ricordato che in un'analoga manifestazione, svolta a piazza Navona il 12 ottobre scorso, lei stessa assieme a Pannella e altri quattro dei cinque arrestati ieri erano stati denunciati. Ai sette arrestati il sostituto procuratore della Repubblica, Federico De Siervo, ha contestato anche il reato di istigazione alla disobbedienza alle leggi. La polizia ha sequestrato in tutto 240 bustine contenenti hashish pari a 200

grammi. Alla Bernardini ne sono state sequestrate 144 e a Pannella circa 70, di cui alcune negli uffici della questura. Solo due persone, che erano nel pubblico al momento del lancio delle bustine in largo Goldoni, sono state segnalate dalla polizia alla prefettura perché trovate ciascuna in possesso di una bustina. La lista Pannella aveva comunicato nei giorni scorsi alla polizia di voler tenere una manifestazione antiproibizionista e di disobbedienza civile, con la distribuzione di alcune bustine di hashish, ma l'iniziativa era stata vietata dal questore di Roma. L'altro ieri la stessa Bernardini aveva informato le autorità di pubblica sicurezza che in largo Goldoni ieri pomeriggio avrebbe tenuto un comizio elettorale per le amministrative di Roma, dove è candidata come consigliere comunale, senza fare accenno alla polizia che sarebbe stato distribuito dell'hashish, come invece è avvenuto. Solidarietà a Pannella è stata espressa dalla commissaria europea Emma Bonino.

### Pensionato ucciso nella sua abitazione

Un pensionato di 67 anni, Pietro Ragazzoni, è stato ucciso nella sua abitazione di Massimo Visconti, un paese di mille abitanti dove viveva da solo. A fare la scoperta è stata una sorella che, insospettita dal non aver ricevuto risposta alle sue telefonate, si era recata in casa della vittima trovata priva di vita per un colpo di arma da fuoco al petto. L'abitazione era sottoposta e questo fa ritenere che l'anziano possa essere stato ucciso per rapina.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Convegni a partecipazione gratuita sulle Leggi:

626/94 Sicurezza lavoro  
22/97 Rifiuti

A Roma e Firenze ore 9-13

675/96 Privacy  
626/94 Visite Mediche

A Roma ore 14, 30-17, 30

SEDE DI ROMA: CENTRO "FRENTANI", VIA FRENTANI, 4  
(400 M STAZIONE TERMINI)

SEDE DI FIRENZE: SALA CGIL, VIA PIER CAPPONI, 7

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI:

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO  
TEL. 02/27002662-26223120 - FAX 02/27002564 - 26223130